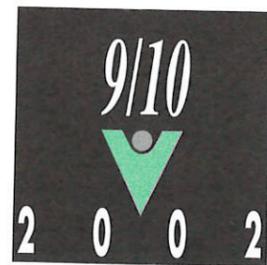
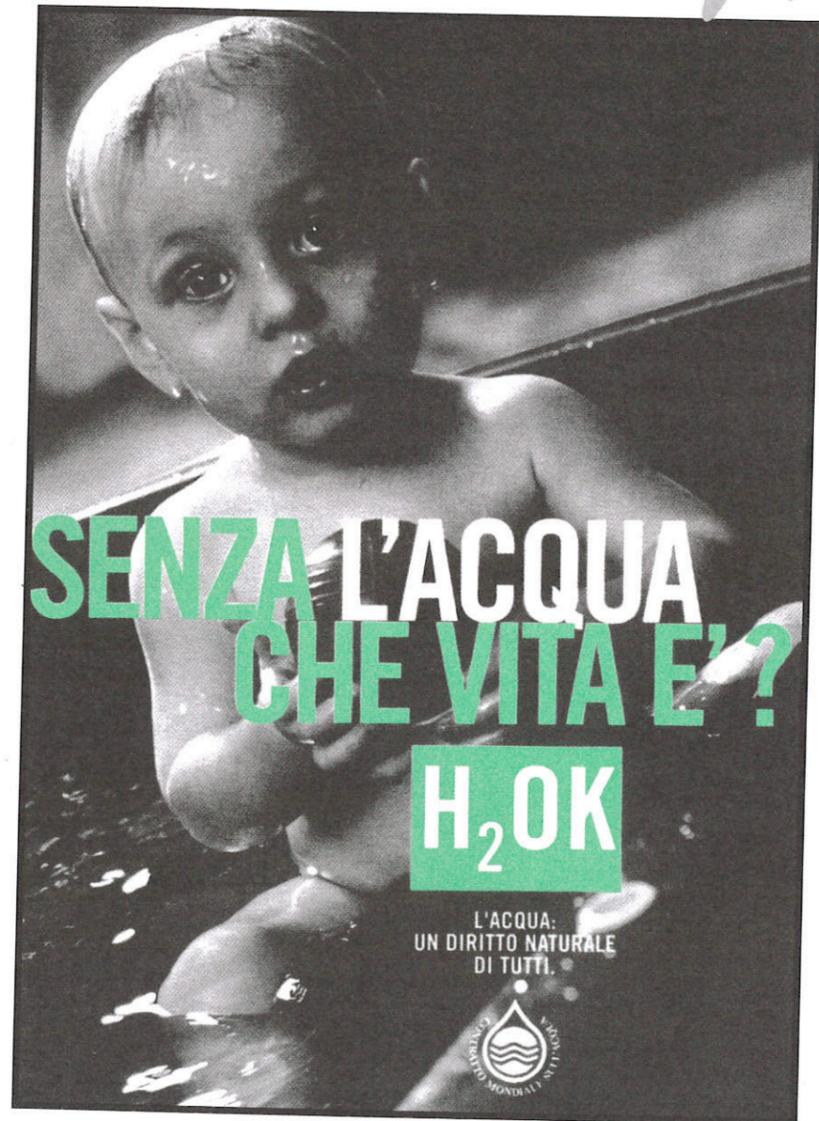


# Volontariato *Open*

N. 9/10 • Novembre 2002 - Sped. A. P. 45% Art. 2 c. 20/b Legge 662/96 - Filiale di Lucca - ISSN 1590-9875



AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO  
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

# Volontariato Oggi

novembre 2002

## Indice

**1 Editoriale**  
Arezzo conferenza discussa  
di Maria Eletta Martini

**12 Brevi dalle Associazioni**  
Fermato in Senato  
l'attacco  
all'associazionismo

**2 L'intervento**  
Dopo la riforma del Titolo  
V della Costituzione  
«Cerchiamo soluzioni utili  
e adeguate»  
di Emanuele Rossi

**13 L'esperienza**  
Da dieci anni «La  
Provvidenza» accoglie  
giovani di ogni nazione  
di Giuseppe Rozza

**6 Intervista**  
Micucci «Sull'affido c'è  
poco impegno, occorre  
intervenire»  
di Gianluca Testa

**14 Pace**  
L'acqua è di tutti:  
«Difendiamola»  
di Gianluca Testa

**8 Progetti**  
Mediazione familiare  
«Una risposta alla  
violenza?»  
di Rossana Caselli

**15 Scaffale**  
Quando i giovani  
diventano volontari  
di Nicola Pardini

**10 Social Forum**  
Firenze, «città di pace»,  
ha accolto tutti  
a braccia aperte  
di Pier Antonio Graziani

**16 Rivista**  
«Solidarietà  
Internazionale» per  
investire nel futuro dei  
popoli  
di Elisabetta Linati

**Internet**  
Il sito di «Libera» si  
rinnova

**11 Formazione**  
Sportello per il terzo  
settore

**Tecnologia**  
EDiT, un portale di ausilio  
per la disabilità

### Foto & Immagini

Cesare Pardini  
pp. 1 - 3 - 4 - 5

Teresa Ricci  
pp. 8 - 9

Gianluca Testa  
pp. 2 - 14

ADNKronos  
p. 13

## VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE  
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,  
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO  
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI  
ISSN 1590-9875

**Direttore responsabile**  
Costanza Pera

**Redazione**  
Maria Pia Bertolucci  
Rossana Caselli  
Roberta De Santi  
Aldo Intaschi  
Elisabetta Linati  
Maria Eletta Martini  
Nicola Pardini  
Gianluca Testa

**Hanno collaborato inoltre**  
Emanuele Rossi  
Teresa Ricci  
Giuseppe Rozza  
Pierantonio Graziani

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985  
Anno XVII - n. 9 - 10  
Novembre 2002  
Sped. in A. P. 45% art. 2 c. 20/b Legge 662/96  
Filiale di Lucca

**Sede:**  
Via Catalani, 158 - LUCCA  
Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501  
sito Internet: www.centrovollontariato.it  
e-mail: cnv@centrovollontariato.it

**Redazione:**  
e-mail: volontariato.oggi@katamail.com

**Recapito postale:**  
Centro Nazionale per il Volontariato  
C.P. 202 - 55100 LUCCA

**Abbonamento annuo**  
€ 15  
da versare su c.c.p. n. 10848554  
intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato  
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli  
e notizie è consentita citandone la fonte

**Fotocomposizione**  
La Bottega della Composizione

**Stampa**  
Nuova Grafica Lucchese

**Tiratura**  
numero 6.000 copie

**Foto di copertina**  
Depliant della Compagnia  
"Acqua: bene comune dell'umanità"

**Distribuzione**  
Nazionale

**Chiuso in tipografia**  
20 dicembre 2002

ASSOCIATO  
ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

## Editoriale

# «Arezzo, conferenza discussa»

di Maria Eletta Martini

**P**er alcuni è stata una "conferenza beffa", una "parata di ministri", "operazione di facciata"; Grazia Sestini, sottosegretario alle Politiche sociali, non ha fatto mancare la sua risposta: "Esiste il preconcetto che un governo di centrodestra sia un governo delle imprese, e quindi non possa



capire il volontariato. Credo, quest'anno, di avere dimostrato l'opposto". A metter tutti d'accordo ci ha provato il vescovo di Arezzo, mons. Gualtiero Bassetti, che nel suo saluto alla platea degli oltre 700 volontari riuniti per tre giorni ad Arezzo ha parlato di volontariato come accoglienza, "quell'accoglienza che deve far sì che le nostre città e il nostro Paese diventino la casa di tutti. Il volontariato, quando è tale, è sempre una pura espressione di amore gratuito". Ma "il mondo di oggi, così ricco di cose e di tecnologie, che producono beni di consumo, rischia di essere povero di umanità, di misericordia e di amore". Il volontariato, a giudizio del vescovo, deve operare per l'inclusione di chi è escluso, condividere i propri beni a cominciare dal tempo, dall'amicizia, dalle capacità professionali e umane. Collaborando e distinguendosi, rispetto a ciò che le istituzioni debbono assicurare ai cittadini in situazioni di povertà, di bisogno, di emarginazione". Per questo, ha detto, "le recenti normative sull'immigrazione non sembrano muoversi nella direzione della solidarietà e del bene comune".

Oltre la platea, dove gli interventi dei volontari erano limitati ai componenti dell'Osservatorio Nazionale e dei vari ministri che si sono succeduti, la parte più interessante è stata quella dove i volontari hanno a lungo discusso, ed hanno poi prodotto documenti su cui conviene riflettere, anche se, letti a conclusione in assemblea, non hanno avuto alcuna valutazione né l'ascolto che si attendeva dai membri di Governo:  
1. "Una nuova stagione: i rapporti tra volontariato ed enti locali per un nuovo

welfare" (Coordinatori: Luigi Bulleri, Maria Eletta Martini, Ugo Ascoli);

2. "La modifica della Legge quadro sul volontariato e il ruolo del volontariato nella società civile" (Coordinatori: Emanuele Alecci, Pasquale Colamartino, Maurizio Giordano, Nilla Manzi Tavazza);

3. "Centri di Servizio per il Volontariato e Comitati di Gestione per il fondo sociale per il volontariato" (Coordinatori: Marco Granelli, Carlo Vimercati, Roberto Giusti);

4. "Il Volontariato: un'esperienza tra generazioni";

5. "Il Volontariato a sostegno dei soggetti più deboli, con particolare riguardo al problema della non-autosufficienza" (Coordinatori: Maria Guidotti e Giancarlo Cursi);

6. "Volontariato ed emergenze" (Coordinatori: Gianfranco Gabelli, Antonio Sarti, Franco Bagnarol).

Ora che questi testi sono in Internet, nel sito del Ministero del Lavoro, conviene ripartire da questi, studiarli e proseguire un cammino non facile dopo le dichiarazioni del Ministro Maroni contro la "fine della rappresentanza del volontariato troppo elitaria e troppo poco rappresentativa" (come se i dirigenti

delle associazioni piccole e grandi non fossero democraticamente eletti) e l'ipotesi di un organismo autonomo di autogoverno e di autocontrollo del volontariato, e infine, in un incontro annuale tra Governo e associazioni, a cominciare da subito dopo il varo della finanziaria, che dia voce a tutte le associazioni, senza filtri.

E' proprio sul mancato dialogo volontari-Governo che si sono concentrate le critiche di una parte dei volontari. Sarebbe stato utile discutere del rischio che il volontariato si trasformi in "impresa sociale", ricordando la legge delegata approvata recentemente dal Governo, che regola l'impresa sociale con norme di carattere economico, che, anche se valide in sé, non sono proprie del volontariato.

Tornati a casa, e superato qualche disagio, la volontà dei volontari non può che essere quella di cercare luoghi, formali e non, per un dialogo aperto, con tutti; colloqui, non monologhi, tra noi e con le istituzioni; soprattutto in sede locale dove il volontariato vive, e ricordando che il nuovo titolo 5° della nostra Costituzione affida alle regioni ed enti locali, la politica sociale.

## IV CONFERENZA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO

11-12-13 ottobre 2002

AREZZO CENTRO AFFARI E CONVEGNI



L'intervento Riflessioni sui problemi di applicazione e interpretazione delle legge n. 3/2001

## Dopo la riforma del Titolo V della Costituzione «Cerchiamo soluzioni utili e adeguate»

di Emanuele Rossi (\*)

L'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3/2001 se da un lato ha rappresentato una riforma di grande significato nella configurazione della forma di Stato vigente in Italia, dall'altro ha posto una serie consistente di problemi in merito alla interpretazione ed alla conseguente applicazione delle sue disposizioni. Centrale in tale complesso di problemi è il punto relativo alla nuova ripartizione di competenze tra lo Stato e le regioni, specie in ordine alle materie in cui esercitare la potestà legislativa: riguardo a ciò il novellato art. 117 ha, come noto, rovesciato il criterio di attribuzione, individuando un primo elenco di materie nelle quali è riconosciuta la potestà esclusiva dello Stato, un secondo elenco in cui la competenza è attribuita alle regioni ma nell'ambito dei "principi fondamentali" stabiliti dalla legislazione statale, e riservando tutto il resto alla legislazione regionale.

### Il perché del convegno

L'interrogativo che ha mosso l'organizzazione del presente Convegno di studi riguarda la sorte di quella materia che l'art. 38 Cost. chiama "assistenza socia-

le": materia che vigente la precedente formulazione dell'art. 117 si poteva ritenere materia di legislazione concorrente (o ripartita) tra Stato e regioni sulla base del richiamo alla "beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria", o invece di esclusiva pertinenza statale qualora si fosse considerata la beneficenza pubblica come distinta dall'assistenza sociale. In entrambi i casi sarebbe stata necessaria una legge quadro sull'assistenza: l'assenza di essa, protrattasi fino all'anno 2000, non ha tuttavia impedito alle regioni di intervenire, giacché queste hanno potuto legiferare in base ai principi contenuti nella legislazione statale di settore. In merito a questa, la legge n. 382/1975 ha disposto il trasferimento alle regioni della potestà legislativa anche in relazione alle materie di beneficenza pubblica, assistenza sanitaria, assistenza scolastica, mentre il successivo decreto n. 616/1977 ha attuato tale trasferimento facendo rientrare nel concetto di beneficenza pubblica "tutte le attività che attengono, nel caso della sicurezza sociale, alla predisposizione di servizi ... a favore di singoli o di gruppi qualunque sia il titolo in base al quale sono individuati i destinatari, anche quando

si tratti di forme di assistenza a categorie determinate" (art. 22).

### Distribuzione delle funzioni

Questo intervento normativo ha introdotto una modifica sostanziale della situazione precedente, che risultava ca-



ratterizzata da interventi erogati in gran parte da enti pubblici e assistenziali di tipo nazionale (si pensi ad esempio all'ONMI, Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ente abolito proprio in seguito al trasferimento alle regioni delle competenze relative). In forza di tale decreto, infatti, e pur in assenza di una legge quadro, tutte le funzioni (amministrative) in materia di beneficenza pubblica nonché l'organizzazione e l'erogazione dei servizi assistenziali sono state attribuite ai Comuni, singoli o associati tra di loro, secondo ambiti territoriali che "devono concernere contestualmente la gestione dei servizi sociali e sanitari" (art. 25), sulla base di indicazioni dettate con legge regionale.

Alla legislazione regionale veniva pertanto affidato il compito di operare un riordino sia del sistema assistenziale (cosa che soltanto alcune regioni hanno fatto) che del sistema sanitario, con lo scopo specifico, dettato successivamente dalla legge n. 833/78, "di coordinare l'intervento sanitario con gli interventi negli altri settori econo-

mici, sociali e di organizzazione del territorio di loro competenza" (art. 11). Successivamente i decreti legislativi di riforma del servizio sanitario (n. 502/1992 e 517/1993), hanno sostituito alle forme associative coatte in capo alle aziende USL formule di tipo pattizio di incontro di singole volontà, attraverso la possibilità di utilizzare strumenti quali il protocollo di intesa, l'accordo di programma e la delega.

### I «modelli» regionali

Tenendo conto di queste possibilità il modello sul quale ci si è orientati nelle varie regioni è stato un modello diversificato: alcune regioni (ad esempio Veneto, Toscana) hanno optato per una gestione associata (tutti i servizi socio-sanitari e socio-assistenziali sono stati convogliati all'interno dell'azienda USL tramite una delega delle funzioni socio-assistenziali da parte dei Comuni); altre regioni (Liguria, Piemonte), invece, hanno privilegiato una gestione separata ma coordinata (nel senso che le competenze socio-assistenziali sono gestite da più comuni insieme mediante consorzi e quelle sanitarie fanno sempre capo alle aziende sanitarie, ma con la previsione di strumenti di raccordo specifici tra queste istituzioni); altre regioni ancora (Emilia Romagna, Umbria) hanno invece optato per una soluzione mista, che pur privilegiando la gestione associata in capo all'azienda USL per alcune tipologie di utenza (ad

esempio gli anziani), hanno mantenuto tuttavia la separazione delle competenze adottando un sistema flessibile rispetto al tipo di utenza. Ma al di là della ricostruzione di quale fosse la soluzione corretta nella vigenza dell'art. 117 Cost. anteriore alla riforma, la nuova formulazione di detto articolo induce a ritenere, senza possibilità di equivoci, che la materia dell'assistenza sociale, non comparando in nessuno dei due elenchi sopra indicati, sia oggi di competenza regionale per quanto riguarda il livello legislativo, e di competenza prioritariamente comunale per quanto attiene alla gestione amministrativa.

Ciò pone un importante interrogativo: che ne è allora della legge quadro "per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (legge 8 novembre 2000 n. 328), approvata dal Parlamento dopo lunghissimi dibattiti e dopo reiterati tentativi nel corso di varie legislature, e che ha colmato quel vuoto più che quarantennale sopra richiamato? Si deve forse ritenere che, alla luce della legge di riforma del Titolo V, si sia trattato di fatica sprecata, suggerendo l'immagine di un maratoneta che, giunto al traguardo con incredibili sforzi ed una buona dose di sofferenza, si vede avvicinare da un commissario di gara che lo avverte che la gara è stata annullata?

### Quali problemi

Se così fosse, il problema sarebbe di



una certa gravità, perché il maratoneta non è tanto il legislatore (che se approva leggi che si superano l'una con l'altra sa, o perlomeno dovrebbe sapere, cosa sta facendo), quanto gli operatori e soprattutto i destinatari dei servizi, che quella legge avevano tanto atteso e che hanno salutato con una sostanzialmente condivisa soddisfazione. E in effetti la legge n. 328/2000 aveva cercato di rispondere ad una serie di problemi emersi con particolare evidenza alla luce dell'esperienza applicativa: la disomogeneità dei servizi sociali relativamente a tipologia, contenuti, prestazioni, modalità di accesso, con conseguente accrescimento del divario di condizioni di vita già presenti tra le aree geografiche, in particolare fra il sud e il nord del paese; la destinazione dei servizi a categorie di soggetti, non considerando le differenze di età, di sesso, di reddito, di collocazione geografica tra persone, e rendendo così aleatorio il concetto di giustizia sociale; il fatto che gli interventi socio-assistenziali si configurassero come offerta di servizi sociali solo per il 10% della spesa sociale, mentre per il 90% essi venivano attuati mediante trasferimenti ed assegni economici (con la conseguenza che tale forma di assistenza tende più a ratificare che a superare l'esclusione sociale); il centralismo del modello di erogazione dei servizi, contrastante almeno in parte con la logica della decentralizzazione e dell'attribuzione delle responsabilità di intervento al soggetto localmente più vicino; l'attuazione dei servizi per "segmenti" non coordinati e con gestioni non comunicanti tra di loro, cui si aggiunga una frammentazione in ordine ai profili della programmazione, dei risultati e della qualità della risposta.

### Possibili soluzioni

Nel rispondere a tali problemi, la legge n. 328/2000 ha iniziato un processo (che si è poi parzialmente sviluppato mediante gli atti applicativi della stessa) basato su delle direttrici di riforma assai bene sintetizzate nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003: da interventi categoriali a interventi rivolti alla famiglia e alle persone; da interventi prevalentemente monetari a un insieme (integra-



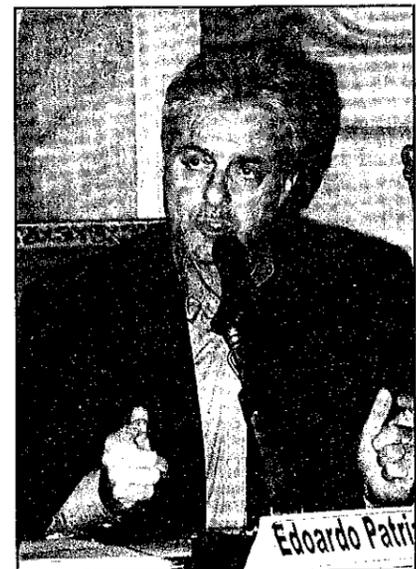
to) di trasferimenti monetari e servizi in rete; da interventi disomogenei a livello inter e intra regionale, a livelli essenziali su tutto il territorio nazionale; da prestazioni rigide, predefinite, a prestazioni flessibili e diversificate, basate su progetti personalizzati; dal riconoscimento del bisogno di aiuto all'affermazione del diritto all'inserimento sociale; da politiche per contrastare l'esclusione sociale a politiche per promuovere l'inclusione sociale.

### Le conseguenze

Ed allora, di fronte a tutto questo, sarebbero davvero gravi le possibili conseguenze in ordine al venire meno della legge a seguito del nuovo assetto delle competenze tra Stato e Regioni.

Le soluzioni che al quesito possono essere astrattamente offerte, volendo evitare l'"effetto ghigliottina" sulla legge statale ad opera del nuovo art. 117 Cost., si sintetizzano in tre principali.

In prima ipotesi, si potrebbe ritenere che le disposizioni della legge n. 328/2000 si configurano come norme cedevoli, destinate a rimanere in vita -in base al principio di continuità- fino al momento in cui le regioni provvedano con proprie leggi a disciplinare la materia. Come da tempo ha affermato la Corte costituzionale (sentenza n. 13/1974), "per rimuovere dalle materie attribuite alla loro potestà legislativa, e conseguentemente amministrativa, le preesistenti norme statali che eccedono dai limiti imposti dalla nuova Costituzione (...) le regio-



Edoardo Patri

ni non hanno che da legiferare esse stesse, sostituendo gradatamente le proprie leggi a quelle statali, sino a quel momento vigenti nel rispettivo ambito territoriale". Tale soluzione è quella ora prospettata anche dal disegno di legge presentato dal Governo per l'attuazione della riforma costituzionale: all'art. 1, comma 2, di tale disegno di legge si stabilisce infatti che "le disposizioni normative statali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge nelle materie appartenenti dalla legislazione regionale continuano ad applicarsi, in ciascuna regione, fino alla data di entrata in vigore delle disposizioni regionali in materia, fermo quanto previsto al comma 3" (che riguarda le materie di legislazione regionale concorrente). Una siffatta soluzione demanderebbe sostanzialmente alle regioni il recepimento dei principi della legge quadro, garantendo soltanto il mantenimento nella fase transitoria di quanto disposto e già attuato della legge nazionale. L'altra soluzione possibile fa leva invece sulla competenza, che il nuovo art. 117 (comma 2 lettera m)) attribuisce allo Stato, nell'ambito della potestà legislativa esclusiva, in ordine alla determinazione dei "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". In base a tale previsione si potrebbe ritenere che quanto della legge n. 328/2000 si configura come individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali possa e debba rimanere in vigore, sia nella fase transitoria (e cioè fino all'emanazione delle leggi regionali) sia successivamente, e che anzi le leggi regionali non potrebbero prescindere, pena la loro incostituzionalità. Soluzione questa che una recente sentenza della Corte costituzionale potrebbe avvalorare, là dove essa afferma che "quanto poi ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, non si tratta di una "materia" in senso stretto, ma di una competenza del legislatore statale idonea a investire tutte le materie, rispetto alle quali il legislatore stesso deve poter porre le norme necessarie per assicurare a tutti, sull'intero territorio nazionale, il godimento di prestazioni garantite, come contenuto essenziale di tali diritti" (sentenza n. 282/2002).

### Se la competenza è di tipo «integrativo»

Tale ultima soluzione comporta peraltro la risposta ad un ulteriore e prioritario interrogativo: considerando che la legge n. 328/2000 più che indicare i livelli essenziali stabilisce le modalità con le quali i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali" devono essere definiti, la richiamata previsione della lettera m) deve intendersi (esclusivamente) come vincolo relativo al contenuto delle prestazioni, o può (o deve) riguardare anche le modalità di individuazione ed erogazione di dette prestazioni? Se la soluzione, come a me pare, è la seconda, si potrebbe peraltro correre il rischio di vedere la competenza legislativa regionale in materia ridursi ad una competenza di tipo integrativo - attuativo, con sostanziale svuotamento del significato della riforma costituzionale per quanto riguarda la materia dell'assistenza sociale.

Si potrebbe poi immaginare una terza soluzione, che passa per l'individuazione, nella legge quadro, di quelle disposizioni che si pongono in stretta correlazione/attuazione dei principi costituzionali (si pensi ad esempio alle misure che, come sopra indicato, sono finalizzate all'obiettivo di passare da prestazioni rigide a prestazioni flessibili e diversificate, basate su progetti personalizzati, ovvero dal riconoscimento del bisogno di aiuto all'affermazione del diritto all'inserimento sociale, ov-

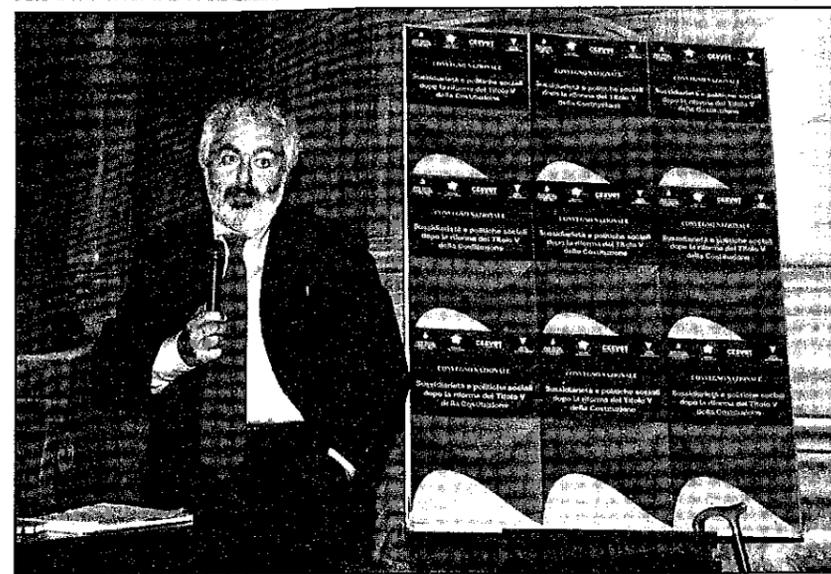


necessario far propri alcuni elementi. Proprio l'esperienza "di passaggio" che stiamo vivendo, e che in verità si prospetta assai più lunga di quanto non si potesse immaginare -specie a causa di deprecabili ritardi da parte del legislatore e dell'esecutivo nel dare attuazione al nuovo Titolo V-, induce infatti a valutare con occhio attento e critico le conseguenze di un'adesione fideistica a modelli federalisti, ed a trovare soluzioni capaci di impedire che ciò si trasformi in palesi disparità di trattamento tra cittadini (e, più in generale, tra persone) in ragione della loro appartenenza a questo o quell'ordinamento regionale. Del resto, proprio la previsione sopra richiamata della lettera m) del secondo comma dell'art. 117 Cost. ha lo scopo (insieme ad altre disposizioni del nuovo Titolo V) di impedire il prodursi di effetti devastanti nella tutela dei diritti fondamentali delle persone. Peraltro, l'azione che deve accompagnare l'attuazione della riforma, specie da parte dei soggetti operanti nella c.d. società civile, non può essere quella di fermarsi alla critica della scelta fatta dal legislatore costituzionale prima e dal corpo elettorale poi (che ha confermato con referendum la modifica della Costituzione), quanto piuttosto essere finalizzata a realizzarne un'attuazione adeguata, coerente e soprattutto rispettosa dei diritti di tutti, ed in particolare di quanti hanno maggiore bisogno di una tutela dei loro diritti sociali.

### Conclusione

Lo scopo del Convegno è proprio questo: mettendo a confronto la ricerca e la riflessione scientifica dei colleghi ed amici che hanno accettato l'invito ad intervenire con l'esperienza e le considerazioni di quanto operano quotidianamente nel cuore dei problemi sarà possibile rinvenire soluzioni adeguate e, ci auguriamo, soprattutto utili.

(\*) professore nella Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento S. Anna di Pisa



vero ancora da politiche per contrastare l'esclusione sociale a politiche per promuovere l'inclusione sociale), per ritenere che in quanto tali esse richiedono una unitarietà di fondo nella disciplina legislativa, anche regionale: criterio che fu utilizzato dalla Corte, ad esempio, per respingere le questioni di costituzionalità sulla legge quadro sul volontariato. Nella celebre sentenza n. 75/1992 essa affermò infatti la necessità di una regolamentazione statale che garantisca uniformità di disciplina su tutto il territorio nazionale: ragione per cui i principi stabiliti dalla legge-quadro vennero considerati come principi generali dell'ordinamento giuridico, in grado in quanto tali di limitare la competenza legislativa regionale, ancorché di rango primario.

### I diritti fondamentali

D'altra parte occorre ricordare ed avere sempre presente che in questo ambito vengono in gioco diritti fondamentali della persona (il diritto all'assistenza e più in generale il diritto alla salute inteso in senso ampio, secondo l'indirizzo giurisprudenziale e dottrinale assolutamente consolidato). E di fronte ai diritti fondamentali il rispetto del principio di eguaglianza non può soffrire né limitazioni né deroghe: ma una troppo estesa differenziazione tra regione e regione potrebbe avere conseguenze proprio in ordine alla tutela di analoghe

condizioni di tutela dei diritti fondamentali appena richiamati.

Ciò potrebbe dare luogo a due possibili risposte alternative.

Da un lato, si potrebbe invocare un atteggiamento di fiducia nei confronti del "federalismo" o del "regionalismo avanzato" che la legge cost. n. 3/2001 ha introdotto nel nostro Paese: anche invocando esperienze straniere che ben prima di noi hanno aderito a modelli federalistici si potrebbe essere indotti a ritenere che la garanzia di livelli di autonomia territoriale non va a scapito della tutela di condizioni adeguate di eguaglianza della garanzia dei diritti, e che comunque le esigenze che un assetto "federalista" può soddisfare sono talmente preminenti da tollerare diversificazioni in merito alle prestazioni di tutela dei diritti sociali.

D'altro canto, si potrebbe invece essere portati ad un atteggiamento del tutto contrario -proprio in ragione dei possibili pregiudizi in ordine alla garanzia di prestazioni uguali di tutela di diritti sociali- nei confronti dell'assetto che la nuova legge costituzionale disegna in ordine ai rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali, ritenendo che il rigoroso rispetto del principio di parità di trattamento presuppone assetti unitari quando siano in gioco diritti fondamentali.

Credo che da entrambe queste posizioni si debba in certa misura prendere le distanze, sebbene di entrambe sia

**Intervista** Intanto si ribadisce la volontà di chiudere gli istituti entro il 2006. «Ma non è sufficiente»

## Micucci: «Sull'affido c'è poco impegno, occorre intervenire»

di **Gianluca Testa**

**L**a tutela dei minori e del loro diritto alla famiglia. Adozione, affido, il problema degli istituti di ricovero. Abbiamo affrontato questi e altri argomenti con Donata Nova Micucci, presidente nazionale dell'Anfaa (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie). Tante le questioni in sospeso: dal caos legislativo all'indifferenza delle istituzioni.

**Presidente Micucci, qual è l'obiettivo dell'Anfaa?**

«Il nostro è un volontariato promozionale e d'informazione. Ci battiamo per la tutela dei diritti dell'infanzia. Cercando di garantire - e affermare - i diritti dei bambini, di tutti i bambini. Quindi anche di quelli più 'deboli'. Compresi gli handicappati e i malati».

**Il primo diritto da tutelare?**

«Il diritto alla famiglia».

**Ci spieghi meglio.**

«Cerchiamo di garantire al minore la possibilità di crescere nella famiglia d'origine. Ma non sempre è possibile».

**E allora?**

«Le alternative sono due: scegliere fra una famiglia affidataria o adottiva. A seconda delle situazioni».

**Qual è la soluzione più difficile?**

«Sicuramente quella dell'affido».

**Perché?**

«La crisi dell'affido familiare è alimentata dagli scarsi apporti economici ai nuclei che accolgono i bambini. Ad esempio la leg-

ge 149 vincola i contributi alle possibilità offerte dai bilanci regionali».

**Quali differenze ci sono tra una regione e l'altra?**

«Pensi, si va dai circa 500 euro mensili dell'Emilia Romagna ai 200 di altre regioni. Passando dalle quote differenziate, proprio come in Lombardia. Tutto varia a seconda dei problemi del minore. Che, in comunità, costa agli enti pubblici circa 150 euro al giorno».

**Questo, però, non è il solo problema.**

«Esatto. Sul tema dell'affido c'è poco impegno. E le famiglie non sono seguite a sufficienza. Con quelle d'origine occorre mantenere i rapporti. È lì che torneranno i bambini, dopo l'affido. Se fossero varati nuovi provvedimenti regionali, seguiti poi da un'applicazione attenta, sarebbe anche possibile ottenere quel so-

stegno psicologico e quei servizi (efficaci) necessari nella conduzione degli affidi».

**Quindi esiste una carenza da parte delle istituzioni.**

«Sì, che unita alla questione degli istituti ha causato gravi mancanze. Sia economiche sia educative. La conseguenza è evidente: manca il sostegno alle famiglie di origine e non sono riconosciuti i diritti dei bambini».

**E sul piano legislativo?**

«La nostra associazione ha contribuito all'elaborazione delle leggi 431/67 e 184/83. Leggi che hanno avuto il merito di porre il bambino e il suo diritto a crescere in famiglia al centro dell'attenzione».

**Poi, nel 2001, è arrivata la legge 149.**

«Purtroppo questa legge ha peggiorato la normativa precedente, creando solo una grande confusione. Le priorità sono ribaltate:



ci si preoccupa più delle pretese degli adulti piuttosto che delle esigenze dei bambini. Così non sono garantiti i diritti esigibili da parte delle fasce più deboli».

**Di buono non c'è proprio niente?**

«Beh, di positivo c'è la prospettiva di eliminare il ricovero dei minori in istituto. O attraverso l'affidamento a una famiglia o, dove è possibile, mediante l'inserimento in comunità di tipo familiare».

**A Collodi, durante la "II Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza", è stata confermata la volontà di chiudere gli istituti per minori entro il 2006 (già appresa nella legislazione del precedente governo). Perché questa scelta è da interpretare positivamente?**

«Già in passato sono state promosse denunce verso istituti educativi e assistenziali per i danni (gravi e spesso irreversibili) causati dal ricovero. La crescita e lo sviluppo della personalità dei minori sono state, e sono, molto condizionate. Tutto questo perché gli istituti non sono in grado di fornire ai bambini una risposta adeguata al bisogno di cure materne e paterne».

**Quale soluzione propone?**

«Ribadendo il fatto che l'istituto, di per sé, non è una risposta valida ai bisogni affettivi del bambino, suggeriamo un inserimento temporaneo all'interno di una struttura di tipo familiare».

**La chiusura fine a se stessa non sarebbe sufficiente?**

«Può avere un'utilità solo se verranno presi provvedimenti per la tutela della famiglia di origine. Ritorniamo al solito punto: c'è bisogno di un impegno adeguato». Insomma, in poche battute ci dica di cosa sarebbe necessario.

«Innanzitutto le istituzioni dovrebbero impegnarsi in campa-

gne di promozione mirate e dure per l'affido familiare. C'è bisogno della disponibilità di personale competente, dell'inserimento scolastico preparato, maggiori supporti sanitari, l'attenta preparazione dei bambini all'ingresso in una famiglia e all'adozione, la formazione e il monitoraggio delle coppie disponibili, il confronto, il sostegno psicologico, e il coinvolgimento di gruppi

presenti sul territorio».

**L'Anfaa ha appena raggiunto i 40 anni di attività. Può fare un bilancio?**

«Beh, all'inizio c'erano 300mila bambini ricoverati in istituti. Oggi ce ne sono 20mila. Non siamo ancora soddisfatti, perché nei ricoveri ci sono ancora troppi minori».

**Un augurio?**

«Vedere sempre più volontari che si uniscono a noi».

## ANFAA, dal 1962 dalla parte dei bambini

**L'**Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie), è stata fondata da Francesco Santanera nel dicembre 1962. Da allora l'associazione ha sempre operato con l'obiettivo di tutelare i minori rimasti privi - temporaneamente o definitivamente - delle indispensabili cure materiali o morali da parte dei genitori biologici, promuovendo, in primo luogo, gli interventi diretti ad assicurare alle famiglie d'origine i necessari servizi sociali e assistenziali. Nell'ambito dell'informazione e della ricerca, l'Anfaa collabora con l'Associazione Promozione Sociale e l'Unione per la Lotta contro l'Emarginazione Sociale, alla pubblicazione della rivista "Prospettive Assistenziali". Questi gli obiettivi: sviluppo dei servizi pubblici primari, sociali e assistenziali, al fine di prevenire le situazioni di abbandono parziale o totale dei minori; l'attuazione degli interventi di aiuto alle famiglie in difficoltà per evitare l'allontanamento immotivato dei minori dal nucleo familiare di origine; il tempestivo inserimento presso famiglie o persone affidatarie, da parte dei servizi locali, dei minori il cui nucleo familiare non è in grado, per un periodo più o meno lungo, di provvedere alla loro crescita, educazione, istruzione, la sollecita adozione, pronunciata dai Tribunali per i Minorenni, dei minori privi di assistenza morale o materiale da parte dei genitori o dei parenti; la realizzazione di comunità di tipo familiare inserite nel contesto sociale per ospitare temporaneamente minori in difficoltà. Questi i temi affrontati: studiare e perfezionare proposte di intervento; stimolare gli Enti pubblici e la Magistratura minorile per la corretta attuazione delle leggi vigenti e verificare la qualità degli interventi; promuovere l'adozione e l'affidamento familiare dei bambini, compresi quelli più "grandi" o handicappati o ammalati; proporre forme di solidarietà dirette a prevenire l'abbandono dei bambini nei Paesi in via di sviluppo; affermare il valore dell'adozione internazionale come concreto riconoscimento dell'uguaglianza di tutti i bambini nel fondamentale diritto alla famiglia; confrontare le legislazioni vigenti in materia nei vari Paesi europei in vista di una maggiore integrazione; sensibilizzare l'opinione pubblica per contrastare la crescente cultura "adultocentrica".

**Per contatti e informazioni:**

**Anfaa**, sede nazionale  
Via Artisti, 36  
10124 Torino  
telefono 011 8122327  
fax 011 8122595  
Sito Internet [www.anfaa.it](http://www.anfaa.it)  
E-mail [segreteria@anfaa.it](mailto:segreteria@anfaa.it)

**Progetti** Dai conflitti bellici alle violenze dentro casa. Cerchiamo soluzioni per un volontariato "dei diritti"

# Mediazione familiare, «Una risposta alla violenza?»

di **Rossana Caselli**

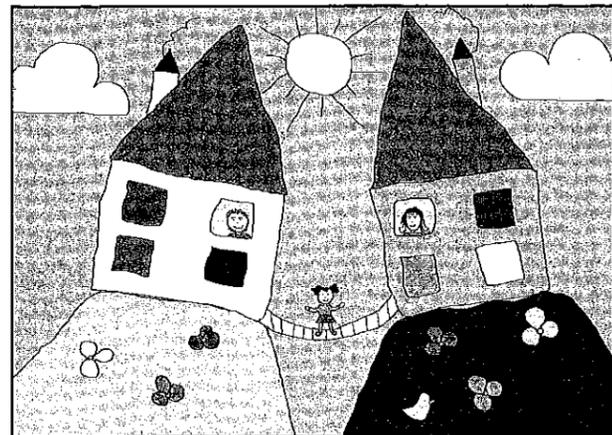
Si è svolto a Bruxelles, il 7, 8 e 9 novembre, l'incontro tra le organizzazioni di volontariato che collaborano col progetto che il Cnv coordina in ambito europeo sul tema della mediazione familiare. E che ha ricevuto un co-finanziamento comunitario (progetto "ancora Matilde", nell'ambito del programma Dafne, finalizzato alla lotta alle violenze su donne, bambini e adolescenti, Direzione Generale Giustizia della Commissione Europea). I precedenti incontri si erano già tenuti, oltre che in Italia, presso le sedi delle associazioni di volontariato che hanno condiviso con noi le finalità e le metodologie con cui condurre le azioni previste nel programma e appartenenti a diversi paesi europei: a Varna (Bulgaria), a Salonicco, in Grecia e, l'anno precedente, nel 2001, a Barcellona (Spagna) e Hameln (Germania).

## Gli obiettivi del progetto

Il progetto, giunto al suo secondo anno di realizzazione, ha l'obiettivo di diffondere la conoscenza di uno strumento che si è mostrato, in tutti i paesi europei, ricco di potenzialità nei casi di conflitti familiari (e non solo): la mediazione familiare, infatti, pur essendo applicata ancora in misura limitata in alcuni paesi come l'Italia, o essendo poco conosciuta in altri paesi (come la Grecia o la Bulgaria), in effetti è ricca di indicazioni e di concreti risultati positivi. Ottenuti in quei paesi dove è più diffusa e adottata da tempo, come in Germania e in Belgio.

## Il «viaggio» in Europa

A Bruxelles l'incontro previsto nel nostro progetto si è svolto secondo una formula ormai sperimentata in ognuno dei paesi del nostro "viaggio" in Europa, con varie organizzazioni di volontariato, anche in collaborazione con



C.E.V. (al Centro Europeo per il Volontariato spetterà la valutazione finale dei risultati del nostro lavoro). In particolare, una parte dei nostri momenti seminari e convegnistici, che anche a Bruxelles hanno visto la partecipazione di oltre un centinaio di persone, sono stati dedicati agli incontri con gli studenti e insegnanti che hanno realizzato un apposito percorso formativo alla cultura della mediazione.

## Lavorare con le scuole

Anche in Belgio numerose scuole hanno aderito all'iniziativa promossa col nostro progetto "Ancora Matilde" di avviare veri propri momenti di studio, dibattito e riflessione sui temi della mediazione dei conflitti a partire da quelli familiari: gli elaborati degli studenti (circa 400) sono stati selezionati e quelli ritenuti migliori e che sono stati premiati, andranno a far parte di una pubblicazione che curerà il Cnv e in cui gli studenti di tutta Europa che hanno partecipato all'iniziativa, racconteranno ad altri giovani, studenti e insegnanti, cos'è la mediazione, come può essere utilizzata per la gestione dei conflitti, con quali possibili risultati. A Bruxelles giovani studenti (dai 14 ai 18 anni) si sono anche adoperati nel dimostrare, con piccole recite, come possa essere utilizzata la mediazione dei conflitti. Non solo in famiglia ma anche in ambito scolastico, come lotta ai fenomeni di prepotenze e bullismi "tra pari". In Belgio esiste anche una mediazione scolastica (servizio promosso dagli enti locali) tesa a limitare la dispersione scolastica degli adolescenti quando i conflitti sono tra studenti o loro famiglie, da una parte, e corpo docente dall'altra: si tratta di conflitti che riguardano di frequente le frange più emarginate socialmente, come gli immigrati o i ceti sociali più poveri, e in cui un mediatore scolastico appositamente formato a tal fine, interviene per rendere effettivo comunque il diritto allo studio che in Belgio è garantito sino ai 18 anni.

## Mediazione familiare e violenza domestica

Un'altra parte dell'incontro di Bruxelles è invece stata dedicata alla Mediazione familiare come possibile risposta alla violenza domestica. Sono stati esaminati con mediatori familiari, operatori pubblici, avvocati e giudici, autorità locali e nazionali (Ministro degli affari sociali della commissione comunitaria francese) le possibilità e i risultati concreti offerti dalla mediazione familiare nei conflitti familiari. Sia legati a separazioni e divorzi, sia a vere e proprie violenze familiari rivolte sia a donne che

minori. E' questo un campo ancora di difficile applicazione della mediazione familiare, in cui anche le diverse "scuole" di pensiero dei mediatori sono divise e incerti. A Bruxelles, l'esperienza concreta de Helene van den Steen, mediatrice familiare presso la "Maison de la famille" e del "European centre of mediation", ha fornito indicazioni concrete: anche nei casi di donne o minori violentati si può tentare una mediazione, se ne esistono i presupposti di disponibilità in tal senso delle "parti", non tanto per trovare accordi, quanto per ridare dignità e fiducia alle vittime. L'idea che ne sta alla base e che si sta diffondendo anche in sempre più numerosi centri antiviolenza e case di accoglienza per donne nel nord Europa, è quella che in effetti chi violenta è spesso a sua volta una persona già "violentata" in altri periodi della propria vita; chi violenta e la vittima che subisce violenza, anche se non si rincontrassero più nella loro vita, continuano una relazione di paure e conflitti comune. La mediazione interviene nel "rimettere ordine", come ha chiarito anche il Dott. Luigi Zammuto del Forum europeo di mediazione familiare. Affinché le parti possano sentire accolte le proprie disperazioni e vi pongano rimedio per andare avanti in modo diverso, e riparando il danno nei modi che saranno concordati. E' la stessa idea che vi è anche alla base della mediazione in ambito penitenziario e che è applicata soprattutto per i reati commessi dai minori: la mediazione penitenziaria - anch'essa applicata da anni in Belgio, come del resto sta iniziando ad accadere anche in Italia - è infatti finalizzata non tanto a un perdono del male inferto, quanto alla ricostruzione, nei limiti del possibile, di un maggiore ben-essere delle vittime. Numerosi sono stati quindi i riferimenti, nell'ambito del seminario (che ha visto una larga partecipazione di mediatori provenienti da vari paesi), sia alla mediazione penitenziaria che a quella di quartiere (ossia con cui vengono affrontati i problemi delle liti che sorgono nel territorio sia tra vicini, sia soprattutto rispetto alle problematiche della sicurezza nei casi di varie forme di criminalità). La "mediazione multietnica" è stato l'argomento che ha naturalmente portato ad affrontare, nell'ultima parte del convegno, un aspetto di particolare rilievo sociale e di attualità.

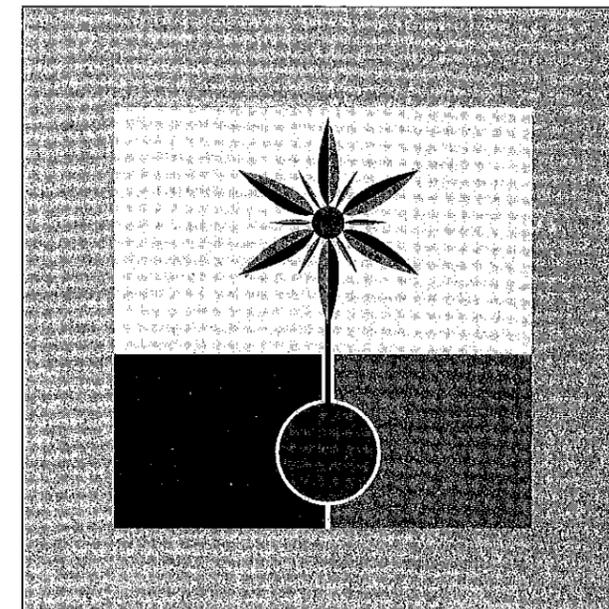
## Conflitti bellici e sociali

Infatti l'ultima parte del convegno è stata dedicata alla testimonianza di Mme Viviane Khamiss, mediatrice familiare e insegnante universitaria di Bethlehem. Nella sua relazione ha evidenziato come nel lavoro di mediazione familiare svolto con le famiglie palestinesi i conflitti sociali e bellici esistenti creano un tale clima di allarme e di ansia continua, che i genitori passano da atteggiamenti vittimistici a comportamenti aggressivi l'un l'altro, tanto da aggiungere spesso alle violenze legate al conflitto sociale quelle legate ai conflitti familiari. La situazione è di tale tensione che, non di rado, accade che alcune famiglie palestinesi e famiglie israeliane si sentano più accomunate da tali violenze domestiche e dai dolori a ciò connessi che da quelle connesse alle ragioni delle parti sociali in conflitto, siano esse palestinesi che israeliane. Nasce così una solidarietà tra famiglie inedite, che passa soprattutto at-

traverso le donne, e che fa proprio un grido di pace che va oltre i conflitti della guerra per richiamare attraverso la mediazione l'attenzione alla vita, ai figli, alcuni dei quali non hanno mai conosciuto la pace. Questo grido di pace e di solidarietà è stato accolto, in quella sede del nostro convegno, anche dalle autorità locali del Comune di St. Gilles (Belgio), da associazioni di volontariato, da associazioni israeliane e palestinesi, da alcuni rappresentanti dello stesso Comune di Bethlehem. Tutti hanno così iniziato a lavorare a un programma di accoglienza di queste famiglie in Belgio, per offrire loro la possibilità per un breve periodo di sperimentare un contesto di pace le possibili convivenze tra famiglie israeliane e palestinesi. Anche con appositi momenti di incontro e formazione, si è pensato di attivare "operatori di pace" secondo il "messaggio" profondo che è sempre racchiuso nella mediazione, che chiede innanzitutto rispetto delle persone e anche delle loro diversità. Il convegno di Bruxelles si è quindi concluso con questo nuovo percorso di mediazione, che dalla famiglia si estende a vari altri tipi di conflitti, che chiedono disperatamente di essere gestiti con l'aiuto e la solidarietà di tutti.

## Israele e Palestina, insieme si può

Del resto la logica delle armi e del "vincitore e vinto", come ci testimonia l'esperienza di Bethlehem, ci vede tutti perdenti in vario modo e misura: perché non tentare di accogliere anche questa proposta che viene da quelle famiglie palestinesi e israeliane che, sia pure certamente non risolutiva, ha il pregio di indicare un percorso di solidarietà che va oltre ogni conflitto? E' questa forse una promessa, un impegno che viene richiesto anche al mondo del volontariato. Chi fosse interessato con noi a dare attuazione a questo percorso di accoglienza di famiglie palestinesi e israeliane, o a partecipare al nostro convegno finale del progetto Matilde che si terrà in Italia, in febbraio, può contattarci direttamente o visitare il nostro sito ([www.centrovolontariato.it](http://www.centrovolontariato.it)) in cui è riservato uno spazio al progetto di mediazione familiare.



# Firenze, «città di pace», ha accolto tutti a braccia aperte

di Pier Antonio Graziani

La consideravano una delle sue non poche stranezze, la convinzione di La Pira che Firenze sia città di «pace». Certo, i precedenti lasciavano infatti qualche dubbio legittimo: Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri non avevano proprio scherzato ai loro tempi, e Dante, dopo tutto, era stato costretto all'esilio. A fronte di questi precedenti non tutti esaltanti, Firenze ne aveva avuto un altro di grande importanza e di segno inverso: il Concilio, nel 1439, che fece ritrovare l'intera cristianità.

Anche se il seguito non fu altrettanto felice: il crollo di Bisanzio riaccese il contrasto, ma più politico che religioso, fra le cristianità d'Oriente e quella di Occidente. Perché allora Firenze «città di pace»? Va chiarito subito che fra pacifista programmatico e pacifico c'è la differenza che passa fra chi sta a guardare e chi lavora. La Pira vedeva forse la Firenze dei Guelfi e dei Ghibellini redenta?

Il pacifico sindaco conosceva a mena dito la storia della sua città, ed era un devoto del Savonarola che non era proprio quel che si dice un serafico. Figuriamoci se si comportasse come gli imbonitori – un tempo di piazza, oggi in TV – che della loro merce vantano solo i pregi e nascondono, da truffaldini, i difetti. Il rapporto tra e la sua idea di Firenze fu nella più benevola delle ipotesi, come il fascino esercitato sull'innamorato dall'innamorata alla quale tutto si perdona, anche e soprattutto il passato. E si continua così a travisare, come gli accadde in vita, il pensiero di questo uomo di Dio che si occupava delle cose del mondo con il linguaggio del Vangelo, senza essere per questo un integralista, ma anche senza nascondere sotto il moggio la sua fede.

Se si vanno a rileggere i discorsi come quelli ai sindaci delle capitali del mondo, o i telegrammi a Krusciov – nei quali lo esortava a vanir fuori dal materialismo giudicato espressione di un cultura puerile – si può avere un'idea precisa di questo suo inimitabile modo di coniugare il linguaggio religioso con i segni dei tempi, mentre uomini di altre fedi (l'Islam in primo luogo) o di nessuna fede, non faticavano a capirlo.

Si, La Pira va bene, ma Firenze è proprio città vocata alla pace? I Guelfi e i Ghibellini non erano certamente dentro un'icona con le colombe. E' questo un altro aspetto che le destre italiane ed anche molti del mondo cattolico non capivano, e chiudevano il discorso con un sospiro di pazienza, che ci voleva per le persone strane e un po' tocche.

Ma l'idea di pace in La Pira non era l'equivalente di disarmo universale, a cominciare da quello degli animi, le sublime conclusione della storie nella raggiunta assenza di problemi. E ad un obiettivo da raggiungere con il negoziato, con Keynes sotto il braccio, per affrontare il tema della disoccupazione, delle ingiustizie, delle sofferenze.



Nel 1960, il sesto convegno «Per la pace e la civiltà cristiana» fu non a caso all'insegna del motto «unità nella diversità»: popoli, religioni, culture potevano e dovevano convergere verso un'unità senza perdersi dentro. L'unificazione, scrisse nell'occasione La Pira nel messaggio ai capi di Stato, non è «una piatta uniformità di tutte le ricchezze di cui consta il volto e la struttura medesima dei popoli, delle nazioni, delle civiltà».

L'unità e la pace non dunque come appiattimenti, ma come convergenza alla costruzione di «muri maestri della volta di tutte le civiltà presenti sulla terra». Non si spengono, dunque, i problemi; non si spengono le civiltà, la storia non si blocca su un traguardo immaginario; piuttosto è chiamata ad evolvere verso la costruzione della pace che abbia come base la libertà e la giustizia. Difficili da raggiungere? Certamente, ma «spes contra spem».

Innanzitutto, se La Pira ha dato un'occhiata alla sua Firenze quando c'è stato il Social Forum, che ha raccolto gente diversa – anche concezioni di pace non collimanti, ma dove lo spirito dalla pace sia pure confusamente si sentiva –; se, dicevamo, le ha dato un'occhiata avrà avuto modo di confermarsi nella convinzione che – nonostante i Guelfi e i Ghibellini – su Firenze «città di pace» non si era sbagliato.

Formazione Bisogni, soggetti giuridici e procedure amministrative. I tre corsi del Cnv

## Sportello per il Terzo Settore

Il Centro nazionale per il volontariato promuove tre corsi di formazione professionale tematici e indipendenti con l'obiettivo di definire più approfonditamente chi è il Terzo Settore, cosa fa e come viene gestito.

Il primo corso, già iniziato, ha come tema «I bisogni locali affrontabili dal privato sociale» e si muove sulla conoscenza del Terzo settore e le sue caratteristiche; apprendere le tecniche di ricerca sociale e di analisi dei fabbisogni del territorio, di comunicazione e di marketing sociale. Il secondo corso, previsto per la fine di gennaio, ha come titolo «I soggetti giuridici del Terzo Settore» e si propone di approfondire la normativa nazionale e regionale riguardante le forme giuridiche di associazione e di impresa del Terzo settore, la normativa fiscale e tributaria e le tecniche di gestione di un'impresa non profit. Il terzo corso, previsto per la fine di marzo e dal titolo «Le procedure amministrative del Terzo Settore», presenta aspetti di conoscenza molto interessanti per tutto il mondo del no profit. Come la legislazione del lavoro, i principi di diritto amministrativo, la normativa degli appalti pubblici, la normativa fiscale e tributaria, il bilancio sociale.

Tutti e tre i corsi hanno una durata di 60 ore per un numero massimo di 20 allievi, e si svolgono il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 14,30 alle 19,30. La partecipazione è aperta a tutti, e i corsi sono gratuiti. Basta iscriversi. Per ulteriori informazioni: telefono 0583 419500, e-mail [cnv@centrovolontariato.it](mailto:cnv@centrovolontariato.it), via A. Catalani 158 (55100 – Lucca). La domanda di iscrizione è scaricabile dal sito internet [www.centrovolontariato.it](http://www.centrovolontariato.it).

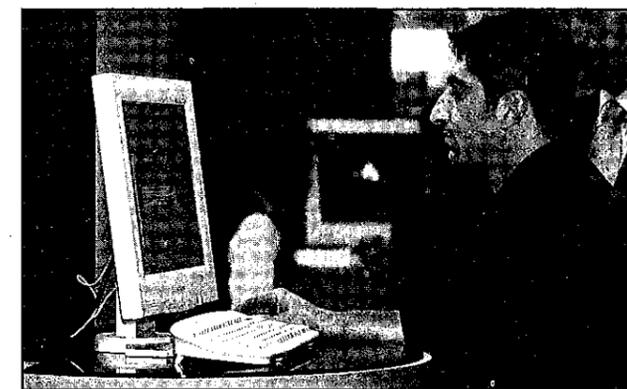


Tecnologia Internet, ma anche corsi di formazione per i giovani e lo sviluppo dell'occupazione

## EDiT, un portale di ausilio per la disabilità

È stata realizzata – con il supporto del Fondo Sociale Europeo, nell'ambito di un progetto promosso dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali – una complessa rete di interventi per la diffusione degli ausili tecnici per la disabilità e per la formazione di operatori specializzati sul tema. Si tratta di un progetto-pilota di rilievo nazionale (EDiT - Education on Disability Technology), realizzato da un consorzio di Enti pubblici (Aziende sanitarie), Onlus (Enti del volontariato sociale) e privati, sviluppato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale «Azioni di Sistema» Obiettivo 3 del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali. Il portale sulla disabilità (in corso di realizzazione), oltre a consentire l'accesso a corsi di formazione sulle tecnologie «di ausilio» ai disabili (già in opera), conterrà informazioni e riferimenti utili per il settore dell'assistenza ai disabili e delle tecnologie assistive, un forum interattivo, linee-guida per la formazione nel settore, e una base dati interattiva rivolta a giovani interessati a operare nel settore. Tra gli obiettivi del progetto vi è principalmente quello di migliorare l'accesso al mercato del lavoro dei giovani nell'area della disabilità attraverso forme efficaci e strutturate d'informazione ed orien-

tamento, rivolgendosi principalmente a giovani inoccupati in possesso di una formazione umanistica, impegnati in attività di sostegno sociale e nei servizi d'assistenza ai disabili. Al progetto partecipano una Società di ricerca (Sago, responsabile del progetto), due Aziende sanitarie (USL 10 di Firenze, ULLS 20 di Verona), Onlus del volontariato sociale (Amig, Anpas Toscana, Misericordia Lido di Camaiore, Centro Nazionale per il Volontariato) e altri soggetti (Fondazione Devoto, Domus, Eform). Per ulteriori informazioni visitare i siti Internet [www.centrovolontariato.it](http://www.centrovolontariato.it) e [www.sago.fi.it](http://www.sago.fi.it).



## Fermato in Senato l'attacco all'associazionismo

La Commissione Bilancio del Senato ha cancellato il Comma 17 dell'articolo 19 della legge Finanziaria, che rappresentava un pesante attacco all'associazionismo e al diritto di associarsi. Il Comma prevedeva che la quota che le associazioni e i circoli versano alle associazioni nazionali di riferimento venisse versata anche ai Comuni introducendo, di fatto, una tassa sulla libera quota associativa. Una vera e propria tassa sulla solidarietà. Il Comma prevedeva inoltre la riproposizione dell'autorizzazione comunale da anni superata. Questo provvedimento avrebbe trasformato i circoli associativi aderenti ad enti di promozione sportiva e ad associazioni nazionali in semplici esercizi commerciali. Il Dipartimento Terzo Settore dei Democratici di Sinistra esprime grande soddisfazione per quanto è avvenuto in Commissione

Bilancio del Senato. E ribadisce la netta contrarietà a questa ennesima imboscata nei confronti dell'associazionismo, messa in atto da un gruppo di deputati della maggioranza di centro-destra. La grande reazione delle associazioni, l'impegno dei Gruppi Parlamentari di Camera e Senato, l'attenzione in settori della maggioranza hanno fatto sì che questo tentativo di restringere il campo di azione dell'associazionismo e limitare il ruolo di una straordinaria risorsa democratica del nostro Paese non sia andato in porto. "Sarà necessario vigilare ancora in molti ambiti - spiega Mimmo Lucà - a partire dall'applicazione della legge 383 sull'associazionismo di promozione sociale, e ci impegniamo a farlo perché crediamo che questo settore vada salvaguardato, reso più forte e autonomo perché è una risorsa di coesione sociale e di partecipazione democratica irrinunciabile per il nostro Paese".

### «Call Center» per disabili

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha dato vita al primo "call center" interamente dedicato al collocamento mirato dei disabili, per informare sugli strumenti e le iniziative in materia di occupazione offerti dalla Legge n. 68/99. Il numero verde 800 18 99 66 risponde dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 17.



### «Fuori l'Italia dalla guerra»

Emergency ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione delle iniziative del 10 dicembre, e le centinaia di migliaia di persone che sono scese nelle piazze (nonostante il gran freddo) per esprimere il loro desiderio di Pace. Da tutti i luoghi (erano più di 250) dai quali stanno giungendo resoconti sull'esito delle iniziative, Emergency riceve solo commenti entusiasti e commossi. E' un grande risultato, di forte speranza. La campagna "Fuori l'Italia dalla guerra" continua, e ci sarà bisogno dell'aiuto di tutti.

### Giocattoli per bambini disagiati

L'Associazione "Insieme per Caraglio" propone una nuova iniziativa a favore dei bambini disagiati nel Mondo: "Dona un tuo giocattolo per un sorriso". Si tratta di una grande raccolta di giocattoli usati e materiale didattico da inviare e/o consegnare ai bambini. Per informazioni: tel.0171619816 (lunedì e venerdì, dalle ore 21 alle 23); e-mail info@insiemepercaraglio.com.



### Successo per i produttori di caffè

La campagna promossa da TransFair e Consorzio Etimos è servita. I piccoli produttori dell'Honduras sono riusciti ad ottenere dal proprio governo il rispetto degli accordi sul caffè. L'esecutivo ha deciso di far cadere l'ipotesi di dollarizzazione del debito (pari a 60 milioni di dollari) accumulato dai cafetaleros. Il prossimo obiettivo sarà la definizione di una politica a sostegno dei piccoli produttori, i più esposti alle conseguenze della crisi mondiale del caffè. Le associazioni ringraziano coloro che si sono mobilitati.

### Agenda 2003 «Comportamenti di Pace»

E' uscita l'agenda-libro 2003, "Comportamenti di Pace". Edoardo Bennato, Johan Galtung e Riccardo Bonacina tra gli autori di quest'anno. L'agenda può essere acquistata al prezzo di 11 euro presso le librerie Feltrinelli, le botteghe del commercio equo e tramite il sito internet [www.comportamentidipace.it](http://www.comportamentidipace.it). E' stata annunciata la nascita dell'associazione "Comportamentidipace"; obiettivo: creare un punto di riferimento per chi vuole lavorare per una cultura di pace e solidarietà.

### «Un inverno per la natura» Campi di Legambiente

Anche per quest'anno Legambiente ha preparato un programma di progetti di volontariato per campi di lavoro, dal titolo "Un inverno per la Natura". Per l'inverno e la primavera, mete italiane (Verona, Aquila, Lecce) e straniere (Usa, Francia, Messico, Tailandia, eccetera). Per informazioni e prenotazioni telefonare dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle 18, ai numeri: 06 86268324/5/6, oppure allo 06/86268403 (campi all'estero). Tutte le proposte sono anche consultabili sul sito [www.legambiente.com/canale8/campi](http://www.legambiente.com/canale8/campi).

## Da dieci anni «La Provvidenza» accoglie giovani di ogni nazione

di Giuseppe Rozza

I processi socio-demografici ed i flussi migratori sono una realtà della globalizzazione con cui oggi dobbiamo inevitabilmente confrontarci. Stiamo assistendo ai flussi migratori di ritorno (i nostri italiani andavano all'estero, oggi i non italiani vengono nel nostro paese). La assoluta impreparazione ha creato disagio in chi doveva accogliere e disagio in chi desiderava essere

accolto. La cultura dei paesi migranti vede un abbassamento dell'età in cui si considera una persona adulta. Ecco che abbiamo assistito in questi ultimi anni all'arrivo nel nostro paese di immigrati sotto la soglia della maggiore età. A questi vanno aggiunti i disagi dei minori locali, disagi che stanno aumentando sensibilmente sia nella persona che nella famiglia (la cronaca attuale ne sottolinea l'emergenza). L'Associazione "La Provvidenza - Onlus" è nata come risposta-esigenza

al disagio che emergeva nell'universo minorile. Da dieci anni circa opera in tutela e favore della persona minore cercando di rispondere agli S.O.S. che il bambino, il ragazzo, il giovane ed il neo maggiorenne, lanciano incessantemente. La scelta dell'Associazione è stata quella dei "penultimi" (scelta oculata in quanto esistono una categoria di persone più svantaggiate degli "ultimi" che sono i penultimi. Essere penultimo significa non solo "aver bisogno" ma essere un peso nella società, essere considerato un "bubbone" che deve essere asportato al più presto. Gli ultimi hanno tutti i riflettori addosso e c'è la gara alla "solidarietà", ma poi, spenti i fari della ribalta divengono i penultimi e tutti si dimenticano di loro, anzi sono i delinquenti parassiti da eliminare). Nel servizio ai penultimi l'Associazione si occupa di persone minori, portatori di handicap,

emarginati, in stato di bisogno... verso le quali cerca di dare una risposta positiva. E' aperta a persona di ogni razza, nazione, religione... non ha fini di lucro. E' volta ad educare, nello spirito preventivo, aiutando a riacquistare la "propria dignità" di essere umano... per costruire i cittadini del futuro (cittadini sovrani) (Art. 2 dello Statuto).

Fulcro è la "Metodologia del calore familiare" e la "Centralità della persona" mediante la promozione dell'accoglienza. Si adopera principalmente nella tutela dei minori (non accompagnati, abusati, in alternativa alla carcerazione per un recupero, in fuga dalla prostituzione, come collaboratori di giustizia) e dei portatori di handicap, offrendo loro una famiglia (le nostre case) che gli vuole be-

ne e li accoglie così come sono (dono di Dio). Parallelamente allo spirito l'Associazione offre operatori professionalmente preparati (sia mediante la formazione scolastica universitaria e sia mediante l'esperienza, infatti diversi nostri operatori sono ragazzi in accoglienza che si sono formati ed hanno fatto la scelta di rimanere a servizio come educatori o mediatori culturali) e percorsi di formazione culturale e professionale dove tutte le persone possono crescere, formarsi e maturare.

Nata dall'entusiasmo di un piccolo gruppo di volontari Caritas, oggi l'Associazione è una Onlus, conta 78 soci e 31 dipendenti (nei vari settori). E' presente in Toscana (Arezzo; Ponte Buggianese, Pt; Piombino, LI; Lucca) e la sua esperienza si sta espandendo anche fuori dalla Toscana con la prossima apertura di altre quattro sezioni fuori dalla regione di nascita. L'arcobaleno delle nazionalità, delle esperienze, dei caratteri, dell'età, dello stato fisico e sociale, sono la nostra più grande ricchezza: "Camminiamo e cresciamo tutti insieme"; dice il fondatore "all'inizio si voleva dare, poi abbiamo imparato a ricevere ed ora stiamo studiando per condividere", un tesoro che non era mai stato offerto. Oggi l'Associazione è convenzionata con vari enti pubblici e privati, iscritta ad albi professionali e registri regionali e nazionali, centri studi.

Per chi volesse contattarci e salire con noi sul "Treno della speranza" questo è il nostro indirizzo: Associazione "LA PROVVIDENZA" ONLUS; Via Giovanni Severi 139 - 52100 Arezzo; Telefono e fax 0575-360729-360339; e-mail [laprovvidenza@libero.it](mailto:laprovvidenza@libero.it) (chiedere di Giuseppe).



**Pace** E la Regione Toscana lancia una nuova iniziativa: «900mila euro per progetti nel Terzo Mondo»

# L'acqua è di tutti: «Difendiamola»

**D**ue ragazzini di appena tredici anni tengono su con forza uno striscione, a lungo. Su questo pezzo di stoffa bianca gli alunni della terza D della scuola media di Civitella esprimono un desiderio. E scrivono "Caro Babbo Natale, quest'anno vorrei una goccia d'acqua...". Una goccia, una sola. Si apre così il sesto meeting per i diritti umani, organizzato dalla Regione Toscana. Proprio nel giorno in cui si celebra l'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Il tema è di grande interesse per il presente (e il futuro) degli oltre sei miliardi di persone che abitano questo mondo. E il titolo suona già come uno slogan, "L'oro blu: l'acqua è di tutti". Luogo fissato per l'incontro è il Palasport di Firenze. Che ai nostri occhi appare perfino troppo piccolo, insufficiente. Novemila ragazzi sono tanti. Provengono da tutte le province della regione. Ma in questo giorno non sono i soli, là sugli spalti e giù sul parquet. Vediamo il sindaco di Firenze, Domenici. Ma anche Massimo Toschi, Riccardo Petrella e Rosario Lembo del "Comitato internazionale per il Contratto mondiale dell'acqua", Vittorio Spinola dell'impresa "Castoro" e altri amici provenienti dalla Nigeria, dall'Ecuador, dalla Bolivia, da Israele e dalla Palestina. E c'era anche lui, il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. Che anticipa compiaciuto l'epilogo di questo meeting. "Alla fine di questa giornata - ha detto - non resteranno solo parole, ma qualcosa di più concreto". E così è stato. Di fronte a oltre 9mila persone, Martini ha firmato un protocollo per dare il via a nuovi investimenti nei paesi del Terzo Mondo. Per agevolare la gestione delle risorse e creare nuovi pozzi da cui attingere acqua potabile. "Sarà donato un centesimo per ogni metro cubo d'acqua consumato nella nostra regione - spiega Claudio Martini -. Già quest'anno partiranno 900mila euro. Il prossimo anno saranno supereremo il milione...". Tra gli altri firmatari dell'accordo: Publiacqua, Anci Toscana, Lega delle Autonomie locali della Toscana e del Cispel. Non tutto, però, si esaurisce con la firma del protocollo. Sul palco, a



condurre, c'è Gad Lerner. Accanto a lui sfilano persone più o meno note. Tutti lì per raccontare la propria esperienza, per dare il proprio contributo. A gridare l'allarme è l'economista Riccardo Petrella. "E' un problema vitale - attacca spedito Petrella -. A oggi un miliardo e mezzo di persone non ha acqua potabile. Tra vent'anni saranno in cinque miliardi. Il problema non è legato alla quantità di risorse, piuttosto alla loro distribuzione". Non occorre andare lontano per verificare l'iniqua gestione delle risorse. Basta scendere giù per lo stivale, fino alla Sicilia. A parlare, sul

palco, è uno studente di Agrigento. "Dai nostri rubinetti esce acqua tre, massimo quattro volte ogni mese - racconta Paolo Rizzo -. In quei giorni la raccogliamo come si può. Ma non è sufficiente. Siamo spesso costretti ad acquistarla in bottiglie o, quando capita, compriamo intere autobotti". Lerner chiede informazioni sul costo. "Circa 60 euro ogni 10mila litri", risponde Rizzo. "Ma non tutti possono permettersela. Sia per il costo, sia perché è difficile da collocare". Questo, purtroppo, non è l'unico problema. "Spesso avvengono furti d'acqua - aggiunge Rizzo -, direttamente dalle condutture. Peggio ancora, esistono quartieri (i più ricchi) dove l'acqua arriva comodamente nelle case, semplicemente aprendo il rubinetto. Una disparità di trattamento incomprensibile". E se Rosario Lembo invita i giovani presenti a un risparmio delle risorse idriche con piccoli suggerimenti ("non lasciate la doccia aperta, chiudete il rubinetto mentre vi lavate i denti, dosate gli sciacquoni a seconda delle necessità..."), si ricorda che ogni giorno circa 30mila persone (per lo più bambini e anziani) muoiono a causa della carenza d'acqua. Poi si parla delle esperienze internazionali, raccontate da testimoni diretti: Israele e Palestina stanno lavorando insieme per realizzare un grande impianto di desalinizzazione e per creare nuovi pozzi nell'aridissima striscia di Gaza; in India, invece, la gente ha paura di dover emigrare per la carenza d'acqua e i conflitti a questa collegati; mentre in Burkina Faso "beviamo quello che c'è: acqua nera...".

**Gianluca Testa**

- \* 1,5 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile
- \* Nel 2020 saranno più di 5 miliardi
- \* 1950-2000: in Africa si sono trasformati in deserto 650mila chilometri quadrati di territorio
- \* Ogni giorno muoiono per malattie legate alla carenza o all'uso di acqua inquinata, circa 30mila persone
- \* Sono 200, in tutto il mondo, i conflitti provocati da bacini fluviali o lacustri contesi fra due o più paesi
- \* L'Italia fa parte di quel 15% della popolazione mondiale che per avere acqua potabile deve solo aprire un rubinetto
- \* In Italia la dispersione varia dal 29 al 40 %

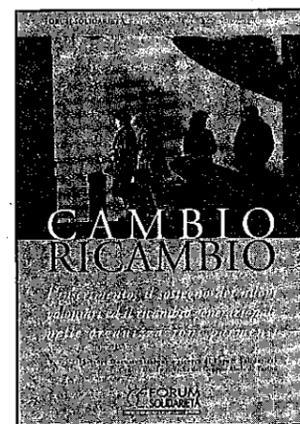


**Scaffale** L'associazionismo parmense e percorsi di educazione. Come coinvolgere le nuove generazioni

# Quando i giovani diventano volontari

a cura di **Nicola Pardini**

**C**ambio Ricambio : l'inserimento, il sostegno dei nuovi volontari ed il ricambio generazionale nelle organizzazioni parmensi / a cura del Settore documentazione e ricerca del Forum Solidarietà ; in collaborazione con il Centro studi e ricerche del Gruppo Abele di Torino. - Parma : Forum Solidarietà, stampa 2001. - 143 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Forum Solidarietà,



Centro di servizi per il volontariato in Parma. Soggetti: Giovani - Volontariato - Ricerca

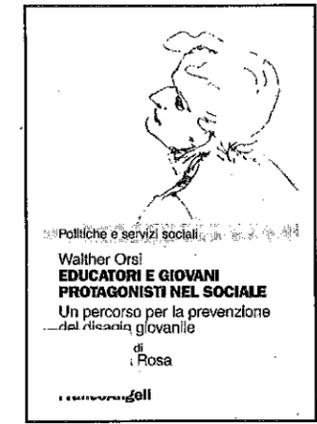
Questa pubblicazione nasce da un progetto di ricerca promosso dal "Forum Solidarietà", e ha l'obiettivo di acquisire elementi di conoscenza approfondita su un insieme di fenomeni: l'inserimento dei nuovi volontari, in particolare giovani, nelle organizzazioni parmensi, il sostegno che le stesse organizzazioni offrono per sviluppare o mantenere costante nel tempo l'impegno dei nuovi volontari, il ricambio generazionale, al fine di poter realizzare e sviluppare servizi che sostengano le organizzazioni nella costruzione di buone modalità di intervento. Il taglio della ricerca ha messo a fuoco principalmente il rapporto tra giovani e volontariato, soprattutto in relazione all'universo dell'associazioni-

simo parmense, con lo scopo di poter migliorare i percorsi di accompagnamento dei giovani all'interno del variegato mondo del volontariato.

**Educatori e giovani protagonisti nel sociale : un percorso per la prevenzione del disagio giovanile / Walter Orsi ; presentazione di Michele La Rosa. - Milano : FrancoAngeli, c1995. - 153 p. ; 22 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 32). - ISBN 88-204-9244-X**  
Soggetti: Giovani - Disagio - Prevenzione sociale

Il testo si propone di sviluppare un confronto e un lavoro integrato tra diversi ruoli che svolgono importanti funzioni socio educative (operatori sociali, insegnanti, volontari, responsabili di associazioni) per costruire insieme un linguaggio comune che possa stimolare un coinvolgimento e una responsabi-

lizzazione, anche dei non addetti ai lavori. A tal fine il percorso metodologico proposto tenta di legare insieme elementi teorici con aspetti operativi e con esemplificazioni pratiche. Il volume tende a costruire un ponte simbolico tra il percorso metodologico individuato e i progetti educativi dei lettori per essere protagonisti, con i giovani, nel sociale.



## LIBRI

### In arrivo «L'educatore penitenziario»

E' uscito un libro "anomalo". Si tratta de "L'educatore penitenziario - Compiti, competenze e iter formativo. Proposta per un'innovazione", firmato da Tatiana Bortolotto per la casa editrice Franco Angeli (prefazione di Alessandro Margara). Le istituzioni penitenziarie sono alle prese con l'annoso problema del recupero sociale dei detenuti. Anche oggi appaiono sospese tra il mandato punitivo e quello riabilitativo, quest'ultimo richiamato dall'art. 27 della nostra Costituzione. Il volume di Tatiana Bortolotto presenta una trattazione analitica e completa della figura dell'educatore penitenziario, quale ruolo-chiave del vigente ordinamento penitenziario e quindi di un trattamento finalizzato al recupero sociale del detenuto. Lo studio ripercorre la storia di tale profilo, i problemi di inserimento nelle istituzioni penitenziarie accanto al personale di custodia, ne descri-

ve lo specifico ruolo nella normativa penitenziaria, definisce e illustra le competenze e ne ipotizza un percorso formativo adeguato alla sua qualificazione e riqualificazione professionale. Il tutto considerato nell'evoluzione delle politiche penitenziarie e nel contesto delle problematiche della gestione delle istituzioni restrittive della libertà che tendono a contraddire o limitare la portata di una funzione educativa. Chiunque sia interessato, può inviare la richiesta di fornitura all'e-mail centroascolto@tiscali.it con i relativi dati. Il prezzo del libro è di 17,50 euro. L'acquisto di più copie può comportare una diminuzione del prezzo di copertina.



# «Solidarietà Internazionale» per investire nel futuro dei popoli

**S**olidarietà Internazionale è lo strumento di lavoro e di confronto adottato da 8 importanti organizzazioni non governative (Cipsi - Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Gma - Gruppo Missioni Asmara, Progetto Continenti, Voglio Vivere, Cocis - Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo, Terre des Hommes) per promuovere un movimento culturale di cambiamento rispetto alla cooperazione internazionale. La rivista bimestrale propone riflessioni dei diretti protagonisti su eventi che accadono intorno a noi, analizza e commenta storie fatti e avvenimenti di politica internazionale, segnala iniziative, campagne di solidarietà, profili di personaggi e strumentini approfondimento proponendo un punto di vista dal Sud del mondo. I temi "caldi" su cui è particolarmente impegnata sono la lotta alla povertà e la difesa dei diritti

umani, il risparmio etico, il contratto per l'acqua bene comune, la difesa dell'ambiente, i modelli di intervento della cooperazione internazionale. Ogni numero ha

un tema dominante ed espone opinioni e riflessioni a partire dal raccolto di esperienze o tramite il contributo di esperti.

**E. Linati**

**Direttore:** Eugenio Melandri  
**Redazione:** Viale F. Balzelli 41  
 00146 Roma  
**Tel.** 06.5414894, fax 06.59600533  
**Sito:** www.soint.it  
**e-mail:** rivista@cipsi.it  
**Anno di nascita:** 1989  
**Diffusione:** la rivista è diffusa in abbonamento postale (inviando un contributo di 16 sul ccp 11133204 intestato a Cipsi, Via Rembrandt 9, 20147 Milano), presso le sedi delle ONG che compongono il gruppo editoriale e nelle Librerie Feltrinelli.

**Internet** L'associazione di don Luigi Ciotti punta su Internet: pagine web più strutturate e dinamiche

## Il sito di «Libera» si rinnova

**L**ibera - associazioni, nomi e numeri contro le mafie", nata nel 1995 con l'intento di aggregare, coinvolgere e sostenere tutti i soggetti interessati alla lotta alle mafie, è oggi un coordinamento di oltre 1000 associazioni, con centinaia di iniziative su tutto il territorio nazionale, durante tutto il corso dell'anno. Per queste sue caratteristiche, e perché consapevole dell'efficacia della comunicazione web, Libera considera da sempre la sua presenza on line non semplicemente convenzionale, ma necessaria al buon funzionamento della sua attività. In questi anni, la crescita dell'associazione ha progressivamente evidenziato l'esigenza di disporre di un sito internet più strutturato e capace di fornire maggiori servizi e informazioni. Con una struttura dinamica, quattro livelli di organizzazione delle informazioni,

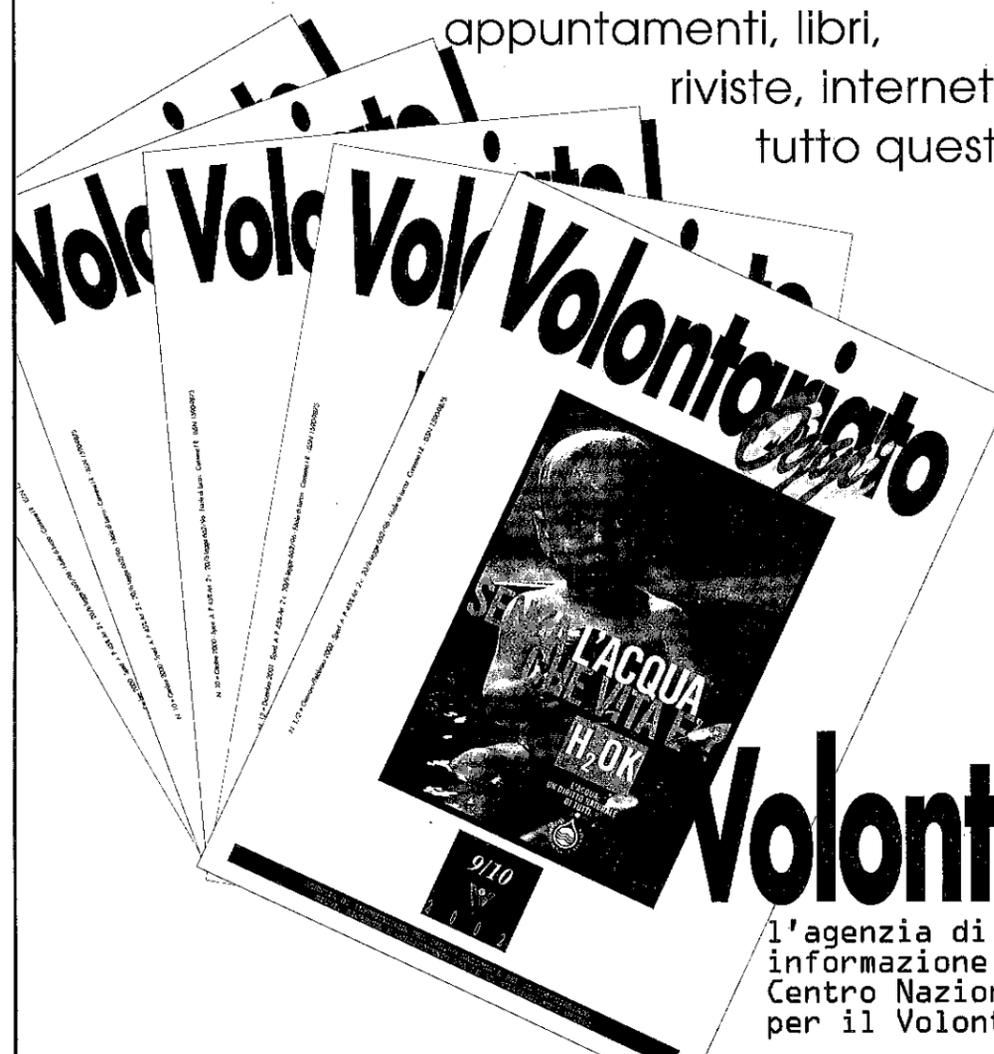
una grafica chiara e comunicativa, Libera.it, il nuovo sito internet di Libera, è la risposta a questa esigenza. Libera.it è interamente organizzato intorno a due menu che, resi sempre visibili, funzionano come una costante mappa di orientamento per una navigazione consapevole ed efficace: il menu di sinistra visualizza i principali temi dell'attività di Libera (tra cui Beni Confiscati, Libera Scuola, Libera Sport, Iniziative, Documenti, Comunicazione); il menu alto visualizza i principali servizi offerti dal sito. Da qualsiasi pagina sarà possibile visualizzare le modalità di adesione o ricercare una parola attraverso il motore di ricerca. Libera.it fornisce tutte le informazioni sulle attività di Libera e delle associazioni ad essa aderenti. Inoltre colo-

ro che si registreranno alla mailing list di Libera.it riceveranno per e-mail una newsletter, con novità e aggiornamenti dai vari settori di Libera. Tra gli altri servizi: la galleria fotografica dell'archivio di Libera, e la bacheca (per avvisi, verbali, ordini del giorno e quanto richieda una pubblicazione estesa nel tempo, ma non visibile a tutti; l'accesso all'area sarà consentito mediante Nome Utente e Password). Per contatti: redazione@libera.it.



uno strumento utile alle associazioni ...  
una finestra aperta sul mondo del volontariato ...  
tutto ciò che vuoi sapere sulla vita del CNV ...  
e sull'informazione sociale ...  
in materia fiscale e legislativa ...  
e ancora attualità, progetti innovativi,

appuntamenti, libri,  
riviste, internet  
tutto questo in...



# Volontariato Oggi

l'agenzia di  
informazione del  
Centro Nazionale  
per il Volontariato

## ABBONATI PER IL 2003

versando € 15,00 sul ccp n. 10848554 intestato a:

**“Centro Nazionale per il Volontariato  
via Catalani, 158 - 55100 Lucca”**

Sito: [www.centrovolontariato.it](http://www.centrovolontariato.it) - E-mail: [cnv@centrovolontariato.it](mailto:cnv@centrovolontariato.it)

Abbonamento annuo: € 15,00 singolo;  
€ 11,00 cumulativo (più di 5 abbonamenti); € 26,00 sostenitore;  
arretrati € 3,00 a copia.

# LE EMERGENZE NON FINISCONO, AIUTA CHI HA BISOGNO DI TE.

## **Etiopia**

*Il primo ministro dell'Etiopia, Meles Zenawi, sostiene che 6 milioni di persone non hanno quasi nulla da mangiare, ma il loro numero potrebbe crescere fino a 15 milioni se gli aiuti non interverranno immediatamente. "Se la carestia del 1984 è stata un incubo, questa che sta per piombarci addosso potrebbe essere ancora più orribile". Così Meles Zenawi si è espresso attraverso i microfoni della Bbc, con un appello al mondo con la richiesta immediata di aiuti alimentari. "Occorre bloccare la crisi ed evitare che arrivi a un punto di non ritorno", ha ammonito. Se vuoi aiutare concretamente questo Paese sostieni chi è impegnato da anni in aiuti umanitari, come Medici Senza Frontiere. Che combatte ogni giorno contro malattie e malnutrizione. O il World Food Program, agenzia delle Nazioni Unite per combattere la fame nel mondo, che ha un suo programma di intervento in Etiopia.*

### **Medici Senza Frontiere ([www.msf.it](http://www.msf.it))**

Conto Corrente Postale n. 87486007  
Carta di Credito telefonando allo 06 44869225  
Bonifico Bancario sul c/c n. 1420095  
del Monte dei Paschi di Siena  
Agenzia 6 di Roma - ABI 1030 CAB 03206

World Food Program ([www.wfp.org/index2.html](http://www.wfp.org/index2.html))

### **In Italia**

Conto Corrente Postale/Postal Account No. 89132005

### **Nel mondo**

Chief, REA  
Resources Division  
WFP - Via Cesare Giulio Viola, 68/70  
00148 Rome - Italy

## **Terremoto in Italia**

*L'emergenza terremoto continua. Casacalenda, uno dei paesi più gravemente danneggiati dal sisma del 31 ottobre e primo novembre, ha aperto un conto corrente bancario per raccogliere aiuti a favore delle popolazioni terremotate. Obiettivo dell'iniziativa, presentata dal sindaco Giovanni Tozzi, è offrire un concreto strumento di intervento ai tanti cittadini, anche al di fuori del Molise e dell'Italia, che in questi giorni hanno espresso la loro solidarietà a Casacalenda. Un aiuto che può servire a ridare fiducia agli abitanti del paese, molti dei quali sfollati, riaprire le scuole, rilanciare la vita sociale, economica e culturale della comunità.*

Il conto corrente bancario è stato aperto presso l'Agenzia dell'Unicredit Banca - Rolo Banca 1473 - Agenzia di Casacalenda: c/c n° 8712051 - Abi 3556 Cab 41000, intestato a "Comune di Casacalenda - emergenza terremoto".

E' disponibile anche il conto corrente postale n. 12903860, intestato a Comune di Casacalenda, Corso Roma 78, 86043 (CB). Causale "emergenza terremoto: per Casacalenda".

I numeri utili del Centro Operativo Comunale sono: direzione (0874 841726), funzioni (0874 841748), fax 0874 841657.

### **Altri conti corrente**

"Comitato vittime della scuola elementare"  
c/c n° 1302 - Abi 08414 Cab 81170  
Banca Molisana e di credito cooperativo a Colletorto  
Potete dare un aiuto con iniziative di qualsiasi tipo.  
Se desiderate contattare il comitato, telefonare allo 0874 737484/737485, fax 0874 737487 (sito <http://web.tiscali.it/vittimedellascuola/vittimedella scuola/>).